

Buon inizio dei difficili colloqui
 «Ci aspettiamo risultati costruttivi» sostengono i sovietici mettendo la sordina alle polemiche

Oggi l'incontro con Gorbaciov
 Per la prima volta a tu per tu un esponente dell'amministrazione Bush e il leader del nuovo Cremlino

Baker a Mosca, atmosfera di speranza

Buon inizio del dialogo Shevardnadze-Baker, primo vero contatto negoziale tra l'amministrazione Bush e il Cremlino di Gorbaciov. Nonostante le polemiche della vigilia e le nubi dei disegni di modernizzazione nucleare della Nato, si è cominciato a ritmo intenso. Oggi l'incontro con Gorbaciov. Ma già ieri c'è stato un primo accordo: nel mese prossimo riprenderanno i negoziati sulle armi strategiche.



L'incontro a Mosca tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIEBA

MOSCA. Colloqui «difficili ma importanti e responsabili». «C'è la speranza che vi siano risultati concreti e costruttivi». È la valutazione di parte sovietica, data dal portavoce Gherasimov al termine della prima giornata d'incontri tra il ministro degli Esteri e il segretario di Stato americano James Baker ieri sera. Segue una pratica ormai sperimentata nella lunga serie d'incontri tra Shevardnadze e Shultz, i gruppi di lavoro a «vello di esperti» hanno continuato a lavorare fino a tardi. Si è dunque cominciato con il piede giusto un incontro che nasceva male, offuscato dalla intrinseca posizione americana sulla questione della modernizzazione delle armi nucleari tattiche in

Europa e dalle preoccupazioni sovietiche per la troppo lunga «pausa di riflessione» che l'amministrazione Bush sembrava volersi concedere prima di riavviare la trama negoziata interrotta dal cambio di presidenza a Washington. Del resto Shevardnadze aveva subito detto ai giornalisti accogliendo Baker nella villa di via Aleksel Tolstoj - che probabilmente sarebbero stati discussi anche i temi delle forze nucleari «corte», mentre portavoce americani facevano sapere che Baker avrebbe resistito a queste sollecitazioni. Pretellatica normale come quella che aveva fatto dire a un funzionario al seguito dell'ospite americano che Baker non è venuto per discutere

specifiche proposte in tema di controllo degli armamenti. Sempre portavoce americani hanno detto ieri che il maggiore risultato che si può ottenere da questo incontro è la fissazione della data per il nuovo avvio del negoziato sulle armi strategiche. Insomma, da parte americana si è fatta capire in ogni modo l'intenzione di voler procedere cau-

tamente. Cononidiamo il primo incontro a quattro occhi, in mattinata, si è concluso tra i sorrisi. Poi si sono riuniti, in parallelo, i gruppi di lavoro disarmo, questioni regionali, relazioni bilaterali, problemi transnazionali, questioni umanitarie. E - come ha rivelato il primo viceministro degli Esteri Bessmertnikh - «per la prima volta in incontri di quest tipo

hanno fatto la loro apparenza tematiche globali come l'ecologia, la lotta contro la droga e la criminalità». Oggi a metà giornata, si riuniranno di nuovo al completo le due delegazioni per rifare dell'estate dei lavori dei gruppi e per tirare le somme. Sempre stamane è previsto l'incontro tra Mikhail Gorbaciov e James Baker.

Nonostante le polemiche della vigilia (la parte sovietica aveva parlato di «tattica dilatoria» americana e il negoziato Aleksel Obukhov aveva lamentato che «oggi come oggi le cose non vanno così attivamente come si potrebbe sperare») il primo vero contatto di Baker con il partner sovietico sembra contrassegnato da una buona atmosfera. Gherasimov ha ieri sera dato un primo giudizio prudente e generico, ma non certo indicante tempeste. «Ambo le parti hanno espresso sostegno al principio della continuità nei rapporti tra i due paesi e hanno espresso la disponibilità di arricchire con nuovi contenuti». Su un altro tema il portavoce sovietico ha espresso invece un'opinione nettamente positiva. «Nella posizione americana - ha detto - è apparso un fatto nuovo: la minaccia a rovesciare con la forza il regime del Nicaragua». In ogni caso appare evidente che l'amministrazione Bush non ha ancora sciolto molti interrogativi al suo interno e, per questo, non si sbilancia in particolare su questioni che la parte sovietica sollecita con

Scandalo Rabta Arrestato Industriale tedesco



È stato arrestato a Bochum, in Riga Juergen Hippenstiel-Imhausen (nella foto), fino allo scorso marzo presidente della Imhausen-Chemie, la ditta tedesca al centro dello scandalo del rifornimento di materiale illegale alla Libia per la costruzione dell'impianto chimico di Rabta. L'inchiesta a carico del colosso dell'industria chimica della Germania federale è stata avviata lo scorso febbraio. Da allora, le prove delle violazioni delle leggi sulle esportazioni sono andate ammassandosi sul tavolo del procuratore. L'arresto di Hippenstiel-Imhausen è stato deciso quando si è avuto motivo di temere che l'ex presidente del gruppo fosse sul punto di fuggire all'estero.

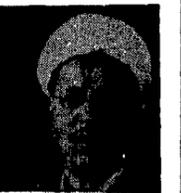
Greenpeace: 48 bombe H in fondo ai mari

Secondo Greenpeace, americani e sovietici hanno disseminato sul fondo del mare una sciagura e, oltre, almeno 48 bombe nucleari e undici reattori. L'associazione internazionale per la salvaguardia dell'ambiente ha predisposto un elenco diificili. Elenco che si riserva di pubblicare a giugno. Cresce la polemica suscitata dalla rivelazione che un aereo militare americano inabissato al largo del Giappone nel 1965 con una bomba all'idrogeno a bordo non cadde a «più di 500 miglia da terra», come disse anni fa il Pentagono ma a sole 80 miglia da Okinawa.

Rinnovato il vertice del Consiglio d'Europa

Anders Björck, conservatore svedese, è il nuovo presidente del Consiglio d'Europa. È stato eletto in sostituzione del francese Louis Jung Lassemballe parlamentare ha poi eletto Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato, vicepresidente. La proposta è stata presentata da un'assemblea della delegazione italiana. Il dirigente comunista era stato eletto a prima volta nel 1987. Pecchioli è l'unico italiano tra i 14 vicepresidenti dell'assemblea di Strasburgo, che riunisce parlamentari di 23 paesi dell'Europa occidentale.

Marcia indietro di Rafsanjani: «Non ho esortato ad uccidere»



Il presidente del Parlamento iraniano Ali Akbar Rafsanjani (nella foto) ha affermato che le sue dichiarazioni riguardanti l'uccisione di cittadini occidentali da parte di palestinesi sono state distorte e che egli non ha mai detto questo genere di affermazioni. Lo rivela l'agenzia ufficiale di Teheran «Mehr», confermando notizie diffuse in precedenza dal quotidiano «The New York Times». Secondo il «Teheran Times» Rafsanjani lanciando la scorsa settimana un appello all'uccisione di cittadini occidentali non intendeva incitare ad esecuzioni di cittadini americani o occidentali a causa della loro nazionalità. Quella che egli ha cercato di fare è stato sottolineare la necessità di punire coloro che continuano ad appoggiare, politicamente e finanziariamente, i sionisti nonostante i loro orribili crimini contro gli indios palestinesi.

In Belgio l'aborto non sarà più reato

Primo passo in Belgio verso la modifica della legge che punisce con la prigione l'aborto anche se terapeutico. Le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno approvato con 26 voti favorevoli e 18 contrari l'articolo principale della nuova normativa che consente l'interruzione di gravidanza in caso di pericolo per la donna. I socialisti, che fanno parte della coalizione di governo, hanno votato insieme all'opposizione liberale in favore dell'articolo, mentre i democristiani si sono espressi in senso contrario dopo aver dichiarato che non accetteranno mai la legalizzazione dell'aborto. La questione di cui si discute da più di un anno, potrebbe creare seri problemi all'alleanza di centro-sinistra attualmente al governo.

Amnesty: oppositori torturati in Egitto

Il governo egiziano avrebbe fatto imprigionare e torturare migliaia di oppositori politici in genere attivisti musulmani. Lo afferma Amnesty International in un dossier di 40 pagine dedicato alla situazione di diritti umani nel paese arabo. Almeno 1.500 attivisti musulmani sarebbero stati arrestati in varie regioni dell'Egitto dopo i disordini a Fayoum, a sud del Cairo il 7 aprile scorso. Secondo alcune notizie pervenute all'organizzazione internazionale con sede a Londra gli arrestati potrebbero essere addirittura 3.000.

VIRGINIA LORI

Esperti militari Urss parlano al Senato Usa

Dove normalmente vengono ascoltati a porte chiuse il capo della Cia, il capo del Pentagono e i loro assistenti, nella saletta della commissione Forze armate del Senato Usa, a testimoniare sono venuti un generale e altri tre esponenti sovietici. In giugno ci verrà intemamente che il maresciallo Akhromeyev, il principale consigliere militare di Gorbaciov. Qualcuno protesta. Ma è un segno dei tempi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Attenti state trasformando il Congresso in una tribuna di propaganda sovietica». La protesta era venuta, la settimana scorsa, da un senatore democratico, James Exon, del Nebraska. Il presidente della commissione Forze armate della Camera Les Aspin, anche lui democratico, gli aveva replicato duramente: «Evidentemente il nostro onorevole collega non ritiene che i senatori siano in grado di gestire uno scambio di opinioni con funzionari sovietici, lo invece ho un po' di fiducia nelle capacità intellettuali dei membri del mio Comitato».

Così, come previsto, nella saletta più riservata del Campidoglio, di fronte ai membri della commissione, nelle poltrone solitamente occupate dal segretario alla Difesa e dai capi di Stato maggiore Usa e dai dirigenti della Cia si sono seduti quattro testimoni d'eccezione provenienti da Mosca, tutti legati ai militari. Roald Sagdeyev, ex direttore della Nasa sovietica e specialista di tecnologie militari, Anatol Kokosulin, il generale Leonov e Alexandr Konovalev rispettivamente direttore e membri esperti in armamenti dell'Istituto sovietico sugli Usa e il Canada, impegnati in un'bozza e risposta che certo è stato meno aspro di quello dei giorni precedenti. Tra i due esponenti democratici sull'opportunità di starci a sentire o meno.

Molto spigliati niente affatto a disagio per la sede in cui si svolgeva il loro «interrogatorio» i sovietici hanno suscitato l'ilarità negli interlocutori quando Sagdeyev ha detto che uno dei suoi obiettivi da deputato eletto era quello di frenare il nostro complesso industriale-militare suggerendo così che se non altro il problema del far fronte alle crescenti richieste e pressioni da parte dei

La Nato non supera la crisi Lance, compromesso lontano

Secondo il direttore dell'Istituto per la pace di Stoccolma (Sipn) la Nato sta attraversando «una crisi di direzione politica che va presa molto sul serio». A venti giorni dal vertice dell'alleanza, il conflitto sui missili a corto raggio appare insoluto, e le ipotesi di compromesso cadono una dopo l'altra. Helmut Schmidt dichiara che la minaccia del ritiro delle truppe Usa non deve spaventare più di tanto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato ribadisce la «necessità delle armi nucleari in Europa» escludendo esplicitamente l'ipotesi di una totale eliminazione di quelle tattiche comprese i missili a corto raggio (niente terza opzione zero), dichiara che le stesse armi debbono essere «mantenute in efficienza» («up-to-date» formula già utilizzata più ambigua del termine «ammodernamento») viene nominata una commissione «ad alto livello» cui è demandato il compito di decidere se e quando negoziare con i sovietici (ovvero a) ma, b) dopo il raggiungimento di un accordo sulla riduzione delle forze convenzionali o c) dopo i primi «significativi» risultati dello stesso negoziato on-nazionale. Ecco l'ultimo scorcio del documento di lavoro che - per la soluzione del conflitto sui missili a corto raggio che sta squassando la Nato - il «compromesso» sfiora il ridicolo: le due questioni

sulle quali da settimane i fronti contrapposti si stanno scannando. L'«ammodernamento» e il negoziato vengono risolti la prima con un artificio verbale, che per altro è stato usato già due volte nei comunicati ufficiali Nato ogni volta interpretato in modo contrapposto e la seconda rinviando la decisione a un gruppo di esperti che ancorché «ad alto livello», non si vede proprio come possa raggiungere un accordo quando i massimi leader dell'alleanza continuano a litigare.

Ma tant'è: nell'attesa che da Washington da Londra o da Bonn arrivi l'altolà anche per questa ipotesi (come per le quattro o cinque già circolate nei giorni scorsi), i diplomatici debbono pur lavorare, sprovvisoriamente per altro dai rispettivi governi i quali continuano a sostenere che un compromesso per il vertice si deve trovare e si troverà: mentre lo rendono sempre più difficile con i loro

ingridimenti. Lo scenario illustrato sopra al di là dei suoi aspetti grotteschi, avrebbe il merito (agli occhi dei protagonisti del conflitto) di permettere almeno un rinvio del muro contro muro al massimo livello. Un'ipotesi che diventa sempre più realistica con il progredire del conto alla rovescia per il Grande Appuntamento del 29 e 30 maggio a Bruxelles. Ma la realtà è che è ormai chiaro anche ai più tenaci assertori della unità dell'Occidente: che dietro al problema dei «Lance» si nascondono ben più profonde divisioni sul atteggiamento che gli alleati debbono avere verso l'Urss di Gorbaciov, sul senso stesso del processo negoziale aperto nelle diverse sedi sul ruolo della componente nucleare nella strategia Nato sul rapporto da ricercare con le proprie opinioni pubbliche. Nessun artificio, prima durante o dopo il vertice, potrà più nascondere questa realtà.

È per questo motivo che i commentatori e gli osservatori più attenti cominciano a dubitare apertamente del fatto che chiusa la vicenda dei missili a corto raggio la Nato possa tornare ad essere «quella di prima». Il direttore del prestigioso Istituto per la pace di Stoccolma (Sipn) Walter Stützel, in un'intervista a una radio tedesca, ha parlato di «una crisi del tutto inedita».

Rinvio sine die l'arrivo degli «osservatori» della Lega araba

A Beirut battaglia di carri armati Assalto al carcere, evasione in massa

La Siria, almeno per il momento, ha avuto partita vinta sul piano politico. Gli osservatori della forza interaraba di pace, così come ha dichiarato uno dei due mediatori della Lega, il kuwaitiano Jassed, non andranno in Libano. «È diventato difficile - ha detto - in questa situazione di bombardamenti continui assicurare agli osservatori le garanzie necessarie». Continua l'agonia delle due Beirut.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

LARNACA (Cipro). L'altra notte l'artiglieria dell'Armée libana roccaforte di Suk el Charb è riuscita a colpire una batteria di missili Sam 6 piazzati a Zaad nella valle della Bekaa. Era successo anche il giorno prima. Da qui la furibonda reazione anche se non è stato accertato che i razzi siano esplosi delle truppe siriane e dell'insieme dello schieramento musulmano. Amal Hezbollah, drusi palestinesi dissidenti di Abu Mus sa Beirut ha vissuto altre quattro raffiche di ferro e fuoco. Nessuno può quantificare il

numero delle vittime. Alcune fonti parlano di «almeno sette morti e quarantasette feriti» a ridosso della «linea verde» dove sul calar delle tenebre le forze libanesi e probabilmente anche l'esercito si sono confrontati con i carri armati con gli scudi di Amal. Quest'ultimo combattimento ha portato distruzione su distruzione. Altri palazzi sono stati sventrati. Altri civili sono morti nella tempesta di proiettili.

le mani dei «signori della guerra» e dei voleri di un paese straniero. Il leader socialista progressista druso Wamid Jumblatt a riprova del clima che si respira in queste ore in Libano dice: «Se arrivano quelli della forza interaraba di pace sono sicuro che prima o poi torneranno a casa nelle rispettive patrie ma dentro le bare». E tuttavia i giochi non sono ancora fatti per la Siria visto che Aoun al momento si difende bene. Nei giorni scorsi in un momento di calma relativa avevamo fatto un salto sul fronte di Suk el Gharb Qui si sta giocando la battaglia decisiva. Se l'ottava brigata dell'Armée al comando del colonnello Salim Ghailas per di questo bastione Beirut cadrà nelle mani di tutti coloro che si oppongono a cristiani in un attimo. E con lei Aoun stesso. Il palazzo presidenziale di Baabda è proprio qui sotto assieme al ministero della Difesa. Le comunicazioni con il resto del paese e con

la valle della Bekaa passano qui. «Non possiamo permetterci di perdere un solo centimetro - dice Ghailas - di questo terreno» che è uno sperone di montagna che domina totalmente la capitale del Libano. L'Armée ha minato la collina sottostante respingendo negli ultimi mesi gli attacchi dei siriani. I quali adesso da quando hanno saputo dei mine hanno piazzato in prima linea i palestinesi di Abu Mussa e reparti di Amal. Qui Hezbollah invece si sono rifiutati. Probabilmente l'ultimo confronto militare deciso per le sorti di questo paese si giocherà a Suk el Gharb.

Intanto c'è da aggiungere che l'altra notte venti uomini armati hanno dato l'assalto al carcere di Beirut situato ad ovest nel quartiere di Zarleh liberando i centottantatré detenuti comuni. I rinchiusi len mattina gli agenti di polizia nonostante i bombardamenti hanno scatenato una colossale caccia all'uomo e sono riusciti a riprenderne un centinaio. Gli altri in libertà vanno ora ad ingrossare le scorte di sbandati di cani sciolti di killer che a Beirut già non difettava.



Due donne a Beirut-ovest si affacciano sconsolate dal loro appartamento sventrato dalle cannonate

Ancora morti palestinesi

Coprifuoco per un milione nel 41° di Israele Shamir colto da malessere

GERUSALEMME. Più di un milione di palestinesi sono stati posti sotto coprifuoco in occasione del quarantesimo anniversario della indipendenza di Israele. Il provvedimento riguardava la intera striscia di Gaza e i principali centri della Cisgiordania come Nablus Jenin Ramallah nonché i campi profughi della zona di Betlem. Inoltre la «linea verde» è stata resa impenetrabile, in modo che agli abitanti della Cisgiordania non sottoposti a coprifuoco fosse impossibile recarsi in Israele. Malgrado queste misure ci sono stati egualmente manifestazioni e scontri con i soldati. Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso nel campo profughi di Kadura presso Ramallah due proiettili lo hanno colpito alla testa e al collo. Un altro palestinese, di 29 anni era stato ucciso martedì sera nel villaggio di Salfit presso Nablus. Nel centro di Ramallah ieri mattina i soldati hanno fatto

largo uso di gas lacrimogeno e proiettili di vano tipo per disperdere una manifestazione. Scontri ci sono stati anche nella striscia di Gaza in aperta sfida al coprifuoco. Nel complesso una ventina di palestinesi sono rimasti feriti di proiettili. E proprio nell'anniversario della indipendenza è stato dato il via alla costruzione di due nuove «colonie israeliane» in Cisgiordania: una presso Betlemme e un'altra presso Bir Zeit, a conferma della volontà di Shamir di non ritirarsi dai territori occupati.

Il primo ministro è stato il tanto ricoverato all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme per una serie di controlli nella notte - ha detto il suo portavoce - Shamir aveva battuto la testa contro un mobile nella sua abitazione e si è svenato. Shamir sembra «debole». Sembra comunque che non ci sia nulla di serio.